

In fiore Le foto di queste pagine sono tratte dal libro di Stefania Spadoni, *Come mi senti* (Gallucci, € 24), che verrà presentato a Milano il 29 maggio alle 19 da Verso Libri, corso di Porta Ticinese 40 (info su altre date: Stefaniaspadoni.com). L'autrice, 31 anni (a lato il suo autoritratto), racconta con parole e immagini la sua battaglia contro una malattia del sangue.

La bella e la bestia

«Perderò i capelli?», chiesi ingenuamente all'oncologo. «Come tutte», fu la risposta lapidaria. La malattia non ammette l'ottimismo. Gelosa come un marito siculo d'altri tempi, ti vuole tutta per sé. Detesta l'esuberanza, la tua paura nutre la sua onnipotenza. L'ho capito appena il medico mi ha diagnosticato un tumore al seno. La terapia che dovevo intraprendere era durissima: 16 cicli di chemio e 30 sedute di radioterapia. «Però guarirò...», ho aggiunto con un sorriso contagioso. «Lavoreremo per quello». Silenzio. Nessun conforto, solo una verità pallidissima, stesa sotto i neon del tavolo operatorio. A quel punto ho capito che l'unico antidoto alla mortificazione del male fisico sarebbe stata la mia leggerezza e un salutare narcisismo. Ma non

Tra le cose che succedono a una donna malata di cancro, c'è la profonda trasformazione del corpo, la paura di perdere, insieme ai capelli, la propria femminilità. **È frivola chi si ostina a sorridere allo specchio con la parrucca nuova?** No. È meravigliosa

di Francesca Tumiatei

GIOIA! *storie*

«L'immagine di quelle mani
che sollevavano foulard e turbanti
**per scoprire la calvizie senza
più ombra di imbarazzo**
rimane un ricordo potente»



è facile. Una malata, a rigor di logica, “deve” fare la malata. L'allegria è un'antipatica stecca. Fui subito considerata un po' stramba, sopra le righe del protocollo, sconnessa rispetto alle altre pazienti. Chiacchieravo a voce alta nella sala d'aspetto, parlavo di stelle e di astrologia. («Di che segno è il tuo oncologo? Scorpione? Perfetto, è la sua morte»... «La morte di chi, scusa?»). Così tra gaffe e risate mi distraevo, confrontandomi sui nuovi make up e le matite per ridisegnare le sopracciglia scomparse con la chemio. Una mattina, nell'attesa delle terapie, ho fatto provare la mia parrucca nuova a una signora toscana, diventata poi una grande amica. «Dove trovo una parrucca bella come la sua?», mi ha chiesto mentre aspettava il suo turno, in mezzo alle altre pazienti. «Provala!», le ho risposto aggan-

La forza del make up

Tutto merito di un medico statunitense, che nel 1987 propose a una sua paziente sottoposta a chemioterapia di reagire alla malattia ricominciando a truccarsi e a farsi bella. Il successo dell'idea fu tale che nel 1989 si trasformò in un programma attivo in tutti gli Stati Uniti: *Look good feel better*, in altre parole avere un bell'aspetto per sentirsi meglio. Una filosofia oggi condivisa da 26 Paesi nel mondo, che nel 2006 ha raggiunto l'Italia con La forza e il sorriso Onlus (laforzaeilsorriso.it). L'associazione propone laboratori di bellezza completamente gratuiti alle pazienti oncologiche per aiutarle a prendersi cura di sé durante e dopo le terapie. Sotto il patrocinio di Cosmetica Italia, con il prezioso sostegno di 24 aziende cosmetiche, La forza e il sorriso onlus, presieduta da Anna Segatti, organizza incontri di make up per piccoli gruppi di donne in una cinquantina di ospedali in Italia. Le cure di consulenti del maquillage e volontari (c'è anche uno psicoterapeuta) hanno coinvolto finora circa 12.000 donne. E l'avventura continua.

ciandola con il tu. E di lì a poco, il mio caschetto biondo ha fatto il giro su tutte le teste calve, seguito da commenti entusiasti. Le infermiere ci guardavano un po' stranite, attraversate dal disagio tipico di chi è incerto se ridere o fare finta di niente. Fatto sta che, quel giorno, la sala dello Ieo fu stravolta da una combricciola di donne tra i 40 e i 70 anni, che in preda al *fou rire*, strillando «Ragazze, dov'è uno specchio?» vagavano ridendo con la mia parrucca in testa, alla ricerca della propria immagine, fino a riflettersi nella finestra dell'Istituto. E di colpo, l'euforia collettiva ci ha trasformate tutte in “ragazze” alla ricerca della bellezza che si credeva perduta.

L'immagine di quelle mani, giovani e anziane, che sollevavano foulard e turbanti per scoprire senza più ombra di imbarazzo la calvizie, rimane un ricordo potente. Il rug-gito della femminilità aveva messo in fuga la malattia. La schioppettata dell'ironia e delle risate aveva polverizzato la paura. La scorribanda estetica ormai aveva contagiato tutte. Al punto che, quando l'infermiera entrando nella sala d'aspetto, pronunciò per ben tre volte, il numero “48Y”, nessuna ascoltava più. E come liceali in fuga ci palleggiavamo l'incontro con il medico. «Vai pure avanti tu, io non ho fretta», era il bisbiglio adolescenziale. Nessuna voleva essere “interrogata” dall'oncologo di turno. Né voleva allontanarsi dalle altre (eravamo quasi estranee fino a poche ore prima). Pur di ridere ancora un po' insieme. Pur di tracciare una riga marrone sulle sopracciglia spelacchiate dalla terapia. («Come sto andando? È storta?»). Linea di demarcazione tra il dramma e la leggerezza. Tra malattia e bellezza. Tutte illuminate dalla complicità estetica. Pronte a saltare in sella all'ottimismo. Parrucca al vento, piena di luce. ☑

GIOIA! storie

Credeteci, il trucco fa miracoli

di Anna Savini*

«Guardi che brutta pelle. Non doveva usare quella foto». Adesso tutte le donne sapranno cosa fa la chemioterapia. Il chirurgo plastico salvatore della patria non si rende conto, ma mi sta facendo un regalo. E io ricambio e lo giro alle altre donne. Pensavo di essere diventata come la nonna di Cappuccetto Rosso, una vecchietta ultra centenaria e invece era solo la chemio. Finite le cure, sono rimaste solo le rughe da 40 e qualcosa anni (qualcosa quanti non me lo ricordo, o preferisco far finta di non aver tenuto il conto). Basta dirlo no? La chemio invecchia la pelle, come il sole. Così una è preparata e non si spaventa quando si guarda allo specchio. Ho visto malate diventare verdi in diretta, come Hulk, mentre i farmaci anti tumore scendevano in vena e il color salvia affiorava sul volto. Ma non avevo più ricollegato azione-reazione. Prima diventi verde, poi ti si prosciuga la pelle, dopo diventi come ET, una ruga sola. A dir la verità le altre donne sono solo un po' tirate. Io sono così perché non mi trucco mai. C'è una ragazza che ho conosciuto a una mostra. Si chiama Elena Scaldalai. Le ho detto: «Che bella che sei». E lei, che era in piedi da sei giorni: «Grazie, ma non credere, il trucco fa miracoli. E io sono esperta in make up». «Che meraviglia», ho esclamato io. E lei mi ha confidato che, avendo avuto un caso vicino a lei con lo stesso problema, le sarebbe piaciuto aiutare le donne malate a sentirsi sempre belle. Io, magari, potrei cominciare a mettere la crema idratante. Fosse facile. Le ho provate di tutti i tipi, da 10 a 150 euro. Non funzionano. Mi fanno venire le bolle. E non mi idratano. Questo prima di ammalarmi, intendo. Da ammalata avevo altro a cui pensare. Ho fatto di tutto per salvare ciglia e sopracciglia. Ingoiavo le pillole di miglio a manciate. Spalmavo l'olio di ricino che poi mi finiva negli occhi e me li faceva bruciare già più di quanto non faccia la chemio. Ma niente, si sono dissolte, ciglia e sopracciglia. Così quando guidavo, e non c'era il sole, mi guardavo nello specchietto e vedevo un alieno. Però se ce l'ho fatta io ce la possono fare tutte. Io ho visto malate belle come se fossero state sane. La mia amica Betty Giordano, per esempio. Ha 36 anni e un bambino di due. Si è fatta fare una parrucca da un milione di dollari. Poi, subito, al pranzo di Natale, ha deciso che le dava fastidio e se l'è tolta. Da quel momento usa soltanto turbanti. Ma siccome si trucca – e bene anche – sembra solo una diva. Come la mia amica Patty e mille altre... ☐

*Anna Savini è autrice di *Buone ragioni per restare in vita*, Mondadori.



«Basta dirlo no? La chemio invecchia la pelle come il sole. Così una non si spaventa quando si vede rugosa come la nonna di Cappuccetto Rosso»

Ho fotografato la mia fragilità

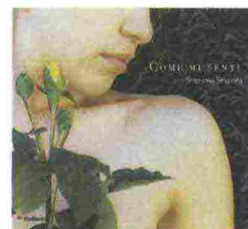
Stefania Spadoni, fotografa e autrice di *Come mi senti*, racconta la sua battaglia per combattere la malattia. Ritrovando la bellezza

A una delle trenta persone fotografate per il mio progetto

Come mi senti ho chiesto: «Vuoi toccare il tuo racconto?». Poi ho appoggiato la sua mano sotto la mia clavicola, vicino all'ascella. Lì c'è un piccolo dispositivo sottocutaneo che serve per le infusioni dei farmaci. Si vede e si sente. Il mio corpo è cambiato dall'inizio di questo mio travagliato percorso, io sono cambiata. Ho impiegato molto tempo a ricreare un'immagine di me che potessi accettare davanti a uno specchio, io che su quell'immagine avevo sempre lavorato, prima come danzatrice e poi come fotografa con gli autoritratti. Ora sentivo che era in atto un alto tradimento e mi sono comportata come un militare. Ho chiuso tutti gli obiettivi e sono diventata ghiaccio perché non può succedere nulla se mi congelo... per non soffrire più, per non aver paura. Poi ho avuto l'idea: fotografare gli altri mettendogli addosso un pezzo della mia vita. Avevo 30 anni, così ho scelto 30 persone. Ora che di anni ne ho quasi 32 e che sono passata attraverso questo progetto catartico di condivisione, ho rimesso a fuoco la mia immagine. Ho cercato la bellezza negli altri e ho compreso che ero bella anch'io, anche se ci sono segni e ammaccature ovunque... ci sono botte dappertutto. Alcune non si vedono, ma io le sento e mi rendono la donna che sono oggi. Così piano piano ho ripreso coraggio, ho ripreso in mano il mio mestiere, ho riaperto gli obiettivi e ho fotografato di nuovo la mia fragilità, la mia concretezza, la mia determinazione e mi sono sentita forte. La rosa che appoggio sul mio petto non mi ferisce più con le sue spine e io riesco a vederne la bellezza e so che sboccherà. Per realizzare questo progetto ho cercato di utilizzare tutti e cinque i sensi impegnati nella ricerca di quella bellezza nascosta nelle piccole cose della vita, l'odore di vaniglia e zenzero, il contatto con la terra, il sapore amaro di ogni sconfitta e quello più dolce delle vittorie e infine gli occhi che mi hanno guardato e mi hanno sentito.

In libreria

A destra, la copertina del libro-progetto fotografico *Come mi senti*.



STEFANIA SPADONI